ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

STAMPA SERA

TORINO — Anno I Numero 98 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' SABATO 8-9 Agosto 1947 — L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 49-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunci commerciali L. 70, Annunci finanziari e legali L. 90, Necrologie L. 80 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telefono 53-961): L. 180 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13600): Italia: anno L. 2600, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: anno L. 3430, semestre L. 1770, trimestre L. 930 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Dopo l'accordo sulle Commissioni Interne

Sussidio di disoccupazione e problema dei licenziamenti

La Confederazione del Lavoro denuncia le origini speculative della vertiginosa ascesa dei prezzi - Ammassi e tesseramento nelle dichiarazioni del ministro on. Segni

Roma, venerdì sera.

Il nuovo accordo sui compiti delle Commissioni Interne è indubbiamente un elemento positivo per avviare alla normalità la vita delle aziende. L'accordo costituisce altresì il fatto più importante di politica economica e sociale di questo periodo estivo.

La C.G.I.L., nell'attuale clima politico, non ha potuto ottenere quanto era nelle aspirazioni della classe operaia, ma, secondo quanto ha dichiarato uno dei segretari generali, è un indubbio passo avanti, giacchè sviluppa alcuni principî fondamentali contenuti nel precedente accordo Buozzi-Mazzini e contribuisce a inserire di diritto i lavoratori nell'organizzazione sociale dell'azienda.

«Non bisogna pensare — ha proseguito il segretario — che le Commissioni Interne possano sanare con illusoria facilità i contrasti che si manifestano nelle aziende».

Le Commissioni Interne, così come è previsto nell'accordo, si troveranno immediatamente ad affrontare l'annoso problema della cessazione del blocco dei licenziamenti nelle aziende industriali del Nord.

Infatti, due provvedimenti del Governo in materia, ossia quello dell'aumento di disoccupazione e quello riguardante le funzioni della Cassa di integrazione salariale, potranno ora entrare in vigore.

Il primo prevede l'aumento del sussidio di disoccupazione da 60 a 200 lire giornaliere per un periodo di tempo [illegible] in circa 6 mesi. Del sussidio beneficeranno anche gli operai che verranno dimessi dalle aziende con le indennità previste.

Purtroppo non è stato possibile l'accordo per l'adozione di un indice unico nazionale per la determinazione della contingenza e il divario tra le varie province è troppo sensibile per non dare luogo ad aspri commenti ed a vivaci dissensi.

Pertanto la battaglia della Confederazione del lavoro a sostegno delle richieste delle masse lavoratrici è da considerare solo in fase iniziale destinata a sicuri sviluppi.

La C. G. I. L. afferma che occorre infatti garantire un ragionevole potere d'acquisto dei salari di fronte alla vertiginosa ascesa dei prezzi che appare ormai di chiare origini speculative, in quanto si registra una diminuzione dei prezzi all'ingrosso.

L'eco delle dichiarazioni rese da Orlando perdura. Egli ha accusato esplicitamente De Gasperi, Bonomi e Parri per avere cambiato idea in merito alla ratifica.

L'on. Orlando ha dichiarato che «il 30 maggio '46 ebbe ad affermare che si sarebbe ribellato con tutte le sue forze ad un trattato di pace che avesse mutilato l'Italia». «Ho mantenuto la promessa», ha detto ora Orlando. Ma la analoga promessa di altri uomini politici, segnatamente di De Gasperi, Bonomi e Parri non è stata mantenuta, egli aggiunge: essi hanno sottoscritto e ratificato il diktat».

Interessanti novità si preannunciano per gli ammassi.

«Ho già preparato il decreto che stabilisce l'ammasso per contingente dei cereali panificabili del raccolto '48 e ritengo che sarà approvato», ha dichiarato il Ministro dell'Agricoltura prof. Antonio Segni.

Così all'inizio dell'anno agrario sarà stabilito il quantitativo che ciascuna azienda dovrà conferire. La maggior produzione resterà libera dopo avere effettuato il conferimento della quota vincolata.

Per arrivare alla determinazione della quota individuale si partirà da un contingente dell'intera provincia, che sarà fissato in base alle effettive produzioni medie dell'ultimo novennio, in modo da assicurare la maggiore perequazione di trattamento tra le varie province.

Si fa affidamento sulla massima collaborazione delle organizzazioni sindacali e degli interessati.

«Evidentemente il sistema dell'ammasso per contingente — ha rilevato il Ministro Segni — è legato all'applicazione del tesseramento differenziato e come sua conseguenza possiamo prevedere l'abolizione dell'ammasso e della tessera per il 1949».

Nemico dell'Inghilterra

Da Nuova York, la più grande, ricca e potente città del mondo, Ben Hecht, genio della propaganda sionista lancia fulmini contro l'Inghilterra. Gli inglesi, che egli ha giurato di cacciare dalla Palestina, sanno di avere in lui un nemico mortale. Ha 47 anni; è piccolino, grassottello, con baretta alla '900 e baffi sottili che gli conferiscono un aspetto quasi romantico. Ogni volta che in Palestina l'Irgun colpisce, gli inglesi sanno che dietro l'atto di terrorismo e di rappresaglia c'è la mano di Ben Hecht. Tutti i giorni i fogli americani pubblicano a pagamento pagine intere contro la condotta dell'Inghilterra in Palestina.

Il «pilota solitario» vola verso Karachi

Parigi, venerdì sera.

Pilotato dall'aviatore William Odom ha atterrato stamane all'aeroporto Orly di Parigi il «proiettile volante» di Reynolds, il famoso «re delle penne» americano. Il percorso Gander (Terranova) è stato coperto in 7 ore, volando ad un'altezza di oltre seimila metri a 512 km. l'ora. L'aereo, dopo il pieno, è ripartito puntando su Karachi.

Ester Williams, inviolabile sirena del film «Fiesta» di prossima programmazione.

Rinvenuto ieri a San Bernardino

Mezzo milione del Carosso nella camera da letto

I tre arrestati non sarebbero gli assassini ma solo dei borsari neri

(Nostro servizio speciale)

Novara, venerdì sera.

Ieri sera una voce raccolta in vari ambienti cittadini accennò al fermo di tre individui fortemente indiziati quali autori dell'eccidio di San Bernardino. Si precisava che uno degli arrestati sarebbe stato trovato in possesso di una pistola a tamburo «Lebel», mancante di quattro colpi. Altre due cartucce che erano nell'arma avevano — si diceva — i proiettili dello stesso calibro e con le stesse caratteristiche di quelli repertati, due nell'ufficio della stazione e due nella scatola cranica di Alfonso Carosso. Le autorità inquirenti, interrogate in proposito, smentivano la voce e successivamente, pressate da domande insistenti, si stringevano nelle spalle, dichiarando di non saperne nulla.

Secondo ulteriori informazioni i tre uomini arrestati sarebbero implicati in un grave reato di borsa nera, ma non risulterebbero, almeno fino ad ora, implicati nel duplice assassinio.

Per nostro conto sapevamo che i Carabinieri seguivano, nelle loro laboriose indagini, un filo conduttore, ma si trattava di un filo tenuissimo e che, in ogni caso, portava assai vicino al luogo del delitto.

Si sa che, a parte i tre individui sopraddetti, vi è una persona a San Bernardino già fermata e poi rilasciata, attorno alla quale veniva svolta una particolare, seppure invisibile vigilanza. La stessa cosa avveniva nei confronti di due figli di questa persona.

A noi risulta che i tre individui vigilati sono tuttora a piede libero. La nostra domanda ha relazione anche coi gravi reati accennati nella nostra corrispondenza di ieri, reati verificatisi nel giro di poche settimane nella stessa zona intorno a San Bernardino.

Quei crimini sono concatenati tra loro dalla presunta attuazione da parte di una unica banda di delinquenti, alcuni residenti nella zona, altri fuori. Il furto in casa De Marmis, ad esempio, avvenuto nel pomeriggio del 21 luglio scorso, col quale è stata letteralmente vuotata un'abitazione, ha molti punti di contatto col furto troncato a metà dalla tragica sparatoria nella stazioncina di San Bernardino.

Si sa che in occasione del furto in casa De Marmis, un camioncino sostò davanti all'edificio, l'autista tenne acceso il motore per lunghi minuti fingendo di verificarne il funzionamento.

Ora, si ricorderà che un giovane dello stesso paese ha dichiarato di aver visto, rincasando, tra l'una e l'1,30 nella notte sul 2 agosto un camioncino che attraversava l'abitato e che, dopo una sosta durata qualche attimo, davanti all'albergo del Gallo, aveva ripreso la sua marcia. Il giovane avrebbe udito uno dei due individui che erano a bordo dell'automezzo dire all'altro:

«Non aver paura, passeremo anche qui».

Questa circostanza appare assai importante se messa in relazione con la dichiarazione del giovane che frequentava la stazioncina, secondo la quale, rincasando verso le 22,30 la sera del 1.o agosto, avrebbe visto due individui nascondersi al suo apparire a poche centinaia di metri dalla stazione dove poco dopo doveva avvenire il massacro del Carosso.

All'ultimo momento si viene a sapere che ieri, durante i lavori di rimozione dai locali della stazione dei mobili già appartenenti ai coniugi Carosso, il signor Calimero Galbani, padre della moglie del povero capo stazione, ha rinvenuto nascosti dietro un armadio, nella camera da letto, tre libretti di risparmio e altri valori non ancora precisati. I tre libretti sarebbero intestati uno per 125 mila lire alla moglie, un altro, pure di 125 mila lire, al marito, il terzo, per 360 mila lire, a tutti e due.

Risulta pure che sono stati eseguiti altri fermi nella zona di San Bernardino e che sono state sequestrate delle armi, tra cui vi sono alcune rivoltelle di calibro 8.

a. g.

L'incubo su Cattolica: "tornerà il lupo omicida?"

L'ultima minaccia: ne mancano altri sette - Tutti si chiedono dove sia nascosto il pescatore, già due volte assassino per troppo amore

Cattolica, venerdì sera.

«Se a Rimini, Riccione o Bellaria faranno per ferragosto la solita gimcana o le solite gare di nuoto e di vela, noi invece — dicono quelli di Cattolica — potremmo benissimo organizzare qualcosa di più originale: la caccia al lupo — il "nostro" lupo che ha già ucciso due persone e promette di ucciderne altre sette».

Perchè abbia l'effetto voluto, questa frase va pronunciata proprio come la pronunciano certi giovani villeggianti di qui: con molta naturalezza, il gelido sorriso a fior di denti di un Alan Ladd, con quel labile cinismo che i dialoghi della Metro Goldwyn e l'inerzia morale del dopoguerra hanno messo di moda. Del resto, tutta la vicenda dell'inafferrabile lupo di Cattolica ha un forte sapore cinematografico, senza i films dei "gangsters" non si comprenderebbe la metamorfosi di un pescatore in un lupo, nè quella di una spiaggia per famiglie in una base di operazioni della polizia.

Il lupo è un giovane pescatore di Gabicce, Giuseppe Magi, che per due volte è uscito dalla macchia o dal mare, non si sa bene (già corre la leggenda che lui possa resistere una giornata intera nuotando al largo, pronto a balzare a riva sulla sua vittima) per abbattere con una raffica di mitra o una scarica di pistola il cognato e la moglie.

Prima di questi delitti, cioè prima di diventare un personaggio di Borsage o di Siodmack, il Magi era appena un personaggio di Beltramelli, un bulo di casa: lo chiamavano «Sociale» a causa della passione, tutta romagnola, per la politica, ed era noto in paese per la forza fisica eccezionale non meno che per l'estrema semplicità della mente. Era facile ad accendersi, a stravedere, e quindi a menare le mani, salvo poi a cadere in ginocchio, magari, e a sciogliersi in lacrime di sentimento.

Sociale è un nuotatore fortissimo, ha il pugno proibito — una specie di porto d'arme naturale ancora invidiato dai ragazzi —, alle fiere con un colpo di quella sua massa di muscoli e ossa alzava un peso di novantasei chili, esattamente. Una perfetta macchina umana con deboli rotelle: bastava una malignità, una mezza frase per scagliarlo contro qualcuno, perchè la rivoluzione sociale rischiasse a Cattolica di concludersi in un modo piuttosto banale.

Il Magi si innamorò d'una bella ragazza, Ines Urbalti, visse con lei tre anni sinchè si decise a sposarla. Poichè il parroco rifiutò di legalizzare quell'unione, egli andò a pescarne un altro, in campagna, e, pistola in pugno, il matrimonio fu fatto. Era, naturalmente, geloso e bastava uno scherzo da osteria perchè, rientrato in casa, esercitasse sull'Ines quel famoso pugno proibito; poi, intenerito, le chiedeva perdono piangendo. Un pugno e un bacio, secondo la nota canzone romagnola, fortificano l'amore, a patto che non si tratti di pugni da un quintale l'uno. Stanca e spaventata, l'Ines si lasciò alla fine persuadere dal fratello ad abbandonare Sociale e a tornarsene dal padre. Il marito rientra dalla pesca e sull'indicazione di una vecchina (che ora trema per la sua sorte) corre col mitra dal suocero e dal cognato per riprendersi la moglie. Il cognato tenta inutilmente di rabbonirlo, gli chiude la porta in faccia, e Sociale, come nei film, spara attraverso la porta, spara dentro la finestra del suocero: il cognato, reduce da pochi giorni da una lunga prigionia, cade colpito a morte.

Il Magi si dà alla macchia, quattro mesi di vita randagia, i contadini del Conca e del Carpegna se lo vedono comparire dinanzi, con l'arma in pugno, a chiedere cibo o denaro. Talvolta, stretto da presso dalla polizia, si salva buttandosi in mare e rimanendovi, dicono, giorni e notti intere. La vigilia del secondo delitto, Sociale, come Dillinger, va al cinema a Cattolica e la mattina dopo entra nell'ufficio turistico dove l'Ines è impiegata. Vi entra disinvolto e indolente, come ha visto fare ai gangsters nei films: porta i calzoncini corti, gli zoccoli ai piedi, sembra un bagnante, ma all'improvviso si irrigidisce, cava la pistola, comanda a tutti, impiegati e villeggianti: «mani in alto, faccia contro il muro», l'Ines lo riconosce e tenta di fuggire ma egli scavalca il banco, le spara due colpi alla nuca, poi cinque al viso. Si china sull'agonizzante e mormora: «Lo faccio perchè ti voglio bene». Ancora una volta le rotelle di Sociale girano tremendamente a vuoto. Infine si alza e grida: «E due. Ne mancano altri sette»; e scompare.

Tutti i carabinieri di Forlì, i «cacabicchieri» come li chiamano i buli di Romagna, battono la campagna, ma non riescono a catturare il pescatore che uccide per troppo amore e tiene aggiornata la sua lista nera. Sociale ha mandato a dire infatti che tornerà presto e farà un macello e a Cattolica, del resto, sono troppi quelli che hanno questionato con lui per non sentirsi compresi fra i sette.

Calerà dai monti, balzerà dal mare? E quando? Verrà per il ferragosto, dicono con volubile cinismo i villeggianti giovani abituati alle sorprese del cinema e chinandosi sulle belle ragazze sdraiate sulla rena imitano il grido del lupo e sussurrano dolci parole. Soltanto a Cattolica, essi pensano, ha oggi un lupo balneare, capace di scuotere con sorprese e «thrill» le brevi vacanze borghesi.

Giuseppe Magi, l'assassino.

Giorgio Vecchietti

Tutti i treni fermi al confine

La Romania ha chiuso le sue frontiere

Voci di abdicazione di Re Michele

Vienna, venerdì sera.

Tutte le comunicazioni ferroviarie con la Romania, stando alle notizie che giungono dalla frontiera di quel paese, sono state bloccate dalle autorità locali. In Romania da ieri sera non si entra e nemmeno se ne esce.

Il grave provvedimento ha suscitato viva impressione ed i più disparati commenti. Non sono mancate le voci che vorrebbero ridurne la portata e limitarne l'importanza ad una semplice misura di polizia intesa ad organizzare la lotta contro il contrabbando di valuta.

I più però ritengono che la chiusura delle comunicazioni con la Romania sia da porsi in relazione con una certa tensione esistente nel paese e soprattutto con la possibile abdicazione di Re Michele.

Re Michele di Romania

Numerosi profughi recentemente arrivati a Vienna dalla capitale rumena hanno infatti riferito che a Bucarest si è parlato a più riprese dell'allontanamento di re Michele dal trono. Tali informazioni sono sempre state smentite dalle autorità romene e specialmente dall'organo ufficiale Liberazione, ma è notorio che qualche attrito s'era creato negli ultimi tempi tra gli ambienti di corte ed il Governo instaurato dai russi dopo la fine della guerra.

Re Michele di Romania è nato nel castello di Pelesh (a Sinaja) nel 1921. Salì una prima volta al trono ancora minorenne nel 1927, quando suo padre, re Carol, in seguito alle note vicende sentimentali con la signora Lupescu, fu costretto ad abdicare e a partire per l'estero.

Nel 1930 il padre si ripresentò a Bucarest accolto con grande entusiasmo dalla popolazione e riprese a regnare. Michele tornò quindi ad essere principe ereditario.

In seguito al colpo di stato di Antonescu, durante il recente conflitto re Carol dovette però nuovamente partirsene per l'esilio ed il figlio Michele riebbe la corona, che mantenne anche dopo l'ingresso delle truppe russe in Romania, avendo Mosca fino a ieri guardato con simpatia al giovane re.

In Austria epidemia di paralisi infantile

Vienna, venerdì sera.

I progressi impressionanti dell'epidemia di paralisi infantile in Austria hanno indotto il Governo ad ordinare la chiusura di tutte le scuole e a mettere in quarantena diversi villaggi.

Secondo le più recenti notizie, i casi di poliomielite finora denunciati sono 883. Le autorità sanitarie prevedono che almeno nel 10 per cento dei casi la malattia avrà esito letale.

Viaggio di nozze in barchetta da Milano a Venezia

Bologna, venerdì sera.

Per raggiungere felicemente la felicità, due giovani di Milano, uniti[si] giorni or sono in matrimonio in Sant'Ambrogio, hanno ideato un originale viaggio di nozze congiungendo in canotto a remi la Madonnina con gli Schiavoni. Partiti una settimana fa da Milano, gli sposini in luna di miele Adelmo F., tornitore meccanico, e Angela S., sarta, prima ancora di pensare alla casa pensarono al mezzo di locomozione e, provvedutisi di un canotto della portata di due persone, mollarono le gomene in acqua e raggiunsero felicemente le foci del Ticino, presso Mantova. Poi entrarono solennemente nel Po. L'imbarcazione è provvista di ogni conforto.

Nelle ore serali la coppia felice che viaggia in costume molto succinto a causa del caldo, tira in secco la barca, erige la tenda in riva al fiume fra le dolci boscaglie e trascorre le belle notti all'aria fresca, per ripartire il mattino successivo all'alba.

Al passaggio per Pontelagoscuro viaggiavano già da sei giorni e calcolano di essere a Venezia verso il 10 agosto.

50 milioni di dollari in prestito dal Canadà

ROMA, venerdì sera.

Il ministro del Commercio Estero, Merzagora, terrà questa sera un'importante conferenza stampa.

Siamo in grado di anticipare che egli annuncerà la conclusione di un accordo con il Governo canadese, in base al quale all'Italia verrà concesso un prestito di cinquanta milioni di dollari per l'acquisto di materie prime in Canadà. Il prestito sarà concesso secondo modalità della Export Import Bank e cioè direttamente da aziende industriali con la garanzia del governo italiano.

— Sì, va meglio. Mi assicurano che anche oggi i prezzi sono inferiori a quelli di domani. (Da «Inter»).

IL PROCESSO DI FROSINONE

Le telefonate di Maria Cappa con il misterioso corteggiatore

(Nostro servizio speciale)

Frosinone, venerdì sera.

All'apertura dell'udienza di oggi sono presenti l'on. Porzio e l'on. Nicolai. Dopo la comunicazione che la Corinna Filetici, figlia dell'albergatore di Villa Igea non potrà essere presente al sopraluogo di domani a Fiuggi, la difesa presenta varie lettere che Maria Graziosi scrisse all'allora fidanzato da Fai e da altre villeggiature negli anni 1935, '36 e '37. Si tratta di 24 lettere traboccanti di amore e di passione in cui Malù (Maria) rileva piccoli segreti, gusti reciproci come il farsi soffiare sul viso che piaceva tanto a Naldino e farsi fare il solletico con le mani legate che piaceva immensamente a lei.

Si parla di un autentico barone che a Fai avrebbe potuto darle alla ragazza lezioni di piano; si accenna ai versi che Dodài (Arnaldo) le mandava spesso. Malù si qualifica spesso la sua mogliettina e parla della sua esuberanza e della impossibilità di resistere senza gli abbracci soffocanti di Arnaldo, il quale è geloso, ma lei lo tranquillizza.

Il fuoco, i dolci abbandoni, gli arcani gaudi, la passione distruggitrice sono frasi che ritornano ogni due righe. «Mi sento abbandonatissima», scrive Maria pochi giorni prima di lasciare la villeggiatura di Sant'Elpidio, ma «per la vendemmia bisogna ancora attendere anche se io mi consumo di desiderio per te». «Sono già famosa a Vasto». scrive dalla nota incriminatissima villeggiatura. E poi «Al caro bambino ventiduenne inesperto devo dire che andrò a casa sua solo quando suonerà quell'ora che permetterà di entrarvi sinceramente nel mio vero nome». Dopo che la calligrafia di Maria Cappa è stata riconosciuta dal fratello Achille che è sempre presente alle udienze, le lettere vengono passate agli atti processuali.

Sale allora sulla pedana Ferdinando Bielli, marito della sorella del Graziosi, Alberta. Ha l'aspetto molto stanco ed è pallidissimo. Entrando non ha guardato affatto suo cognato. Egli dopo avere accennato al carattere di Graziosi, buono e remissivo, dice con voce fredda e monotona:

«In casa comandava Maria benchè essa non facesse nulla, assolutamente nulla di quello che normalmente fanno le buone madri e le buone donne di famiglia». Passando poi a riferire come fosse sorta la diceria che egli facesse la corte alla cognata dice:

«Un giorno verso mezzogiorno mia cognata venne chiamata al telefono e vi si trattenne una decina di minuti. Io notai la cosa e più per curiosità che per altro le domandai chi fosse colui che aveva telefonato in casa. In risposta: «un mio conoscente». Non avrei fatto caso alla faccenda se il giorno dopo non fosse stata ancora chiamata al telefono alla stessa ora e non avessi sentito che essa diceva al suo interlocutore misterioso di non telefonare più in casa, ma in negozio tra le 12 e le 12,30. Questo fatto mi urtò come era naturale. Insistetti ancora per sapere da Maria Cappa chi fosse l'uomo delle telefonate ed essa allora mi parlò vagamente di un capitano, di un avvocato e di uno studente conosciuti precedentemente in villeggiatura.

«Dimmi i nomi di questa gente che la metterò io a posto perchè non ti secchi, chiesi allora. Ma ella non rispose».

Il Bielli prosegue affermando come vi fosse un po' di risentimento nella Cappa la quale disse al marito che il cognato la corteggiava. Parlai di tutto questo a mio cognato. Ci fu una spiegazione tra noi, spiegazione che finì con una stretta di mano.

Ora il teste accenna al fatto che Maria Cappa diceva che il suo matrimonio era stato una «buggeratura» e che spesso picchiava con crudeltà l'Andreina.

L'avv. Nicolai insorge e grida: «Questa vergognosa diffamazione dà allo stomaco. Ci spieghi piuttosto la lettera questo signorino! (si tratterebbe di una lettera che il Bielli scrisse alla cognata per assicurarla che non l'avrebbe più infastidita e che terminava con l'invocazione del perdono ed era firmata «lo schiavo tuo»).

A proposito di questo biglietto il teste si difende affermando trattarsi di uno scherzo innocente. Egli infatti invitava la cognata a smettere il broncio e si qualificava ironicamente «lo schiavo suo», al che l'avv. Nicolai della Parte Civile, fa rilevare come il Graziosi nel suo interrogatorio davanti al giudice istruttore, parlando della moglie che non gli nascondeva nulla, disse che questa lo informò che il cognato Ferdinando, ossia l'attuale teste, la molestava.

«Questo, osserva l'avvocato, non va molto d'accordo con le osservazioni odierne del teste».

Questi spiega ancora che si trattò probabilmente di un'errata interpretazione del Graziosi.

m. r.

Una casa patrizia incendiata da ladri

Tele di grande valore asportate

Bologna, venerdì sera.

Stanotte, verso le ore 3,30, dal palazzo dei conti Gianasi, sito ad Imola, in via Cavour, si sprigionava una densa colonna di fumo. Alcuni passanti avvertivano i vigili del fuoco che, accorsi, provvedevano allo spegnimento del fuoco, che non aveva arrecato che danni trascurabili.

Ma un successivo sopraluogo della polizia accertava che l'incendio era stato provocato per mascherare un furto, che si ritiene ingentissimo. I ladri, evidentemente molto pratici del luogo, penetrando nei locali di una cooperativa adiacente, erano riusciti ad introdursi nell'abitazione dei conti Gianasi.

Qui, perfettamente edotti che in uno stretto corridoio del palazzo si trovavano murate le cose di maggior valore della casa patrizia, vi avevano praticato un foro rettangolare, sufficiente per il passaggio di una persona, asportando tele di inestimabile pregio, tra le quali, sembra, un Guido Reni.

Compiuto il colpo i ladri, servendosi di fiaschi di benzina, di micce e di solenite, avevano appiccato il fuoco. Impossibile stabilire per ora i danni subiti, mancando l'inventario del materiale depositato, inventario che si trova a Roma. Si presume tuttavia che siano assai rilevanti.

Provocò un putiferio esibendosi nuda in campo

Trieste, venerdì sera.

Una scena boccaccesca ha avuto oggi il suo epilogo in Tribunale. Tempo fa, mentre a Grado si disputava una partita di calcio fra due squadre locali, una giovane donna irrompeva fra i calciatori e, liberatasi dei vestiti, prendeva possesso, completamente nuda, di una delle reti incitando i giocatori a continuare la partita, avvertendo che non sarebbe stato per nulla agevole segnare il punto della vittoria.

Successe un putiferio. Il pubblico invase il campo per poter ammirare più da vicino le fattezze della novella Venere. Finalmente, con l'intervento della polizia, la scena ebbe termine.

Ora la protagonista, citata direttissima dinanzi al Tribunale per atti osceni, se l'è cavata con mille lire di multa.

Gente vecchia e nuova al mare

Arcadia a Portofino

(DAL NOSTRO INVIATO)

PORTOFINO, agosto.

Se a Santa Margherita, come abbiam visto, la quasi totalità di coloro che occupano alberghi e pensioni durante l'epoca dei bagni è costituita da una fedele schiera di affezionati, a Portofino, che è poi il porto e il salotto della vicina città, ogni famiglia e ogni gruppo venutovi a trascorrere le vacanze costituisce la parte scelta di cotesta assidua clientela.

La prima scoperta

(In tutto il Tigullio colui che vi giunge in questi giorni, anche chi ogni anno vi ritorna, non lo si chiama come altrove bagnante, ma ospite, quasi a rendergli merito del suo attaccamento al posto. Ospite durante l'estate, Turista durante l'inverno, in considerazione della prevalenza degli stranieri. Da altro canto, bagnante lo è soltanto chi lo vuole essere, e chi al mare non sa fare, per il momento, altro: mentre quaggiù, da Pagana a Paraggi, ci si viene anche per altre attrattive ed esigenze, di cui la principale è proprio quella di evitare confusione e promiscuità).

Veduta di Portofino.

Una provvidenziale disposizione della Direzione delle Belle Arti, al fine di tutelare il paesaggio e di evitare maltrattato il carattere del piccolo borgo rivierasco, proibisce da tempo che in tutta la zona di Portofino si costruiscano nuove case e ai muri volta a quelle già erette ampliandole e sovrapponendovi altri corpi di costruzione.

Dopochè Portofino, all'epoca dell'Europa felice, fu scoperto dagli inglesi e dai tedeschi — fino a non molti anni addietro era citato sulle guide come "villaggio di pescatori" — e dopo che gli uni e gli altri vi stabilirono la loro dimora estiva, venne, con naturale ritardo, scoperto anche dagli italiani. Allora fu tutta una corsa per accaparrarsi i pochi posti ancora liberi lungo le fasce del monte e lungo l'esigua banchina della rada. Poi giunse il veto della Direzione delle Belle Arti. Sì che, chi arrivò dopo, dovette accontentarsi delle abitazioni dei pescatori che in breve, pur conservando all'esterno la loro fisionomia di case rustiche e povere, furono interamente trasformate all'interno e adattate al gusto dei nuovi inquilini. Oggi ogni minuscolo appartamento di due o tre stanze è un vero gioiello, con quadri d'autore alle pareti e libri rari negli scaffali.

Pescatori in campagna

Ma, ormai, anche le sottili case dalla facciata rosa o azzurra che fanno corona al quieto specchio della rada, son tutte occupate. Chi si è sistemato si è sistemato. Gli altri, se han voglia di venire a villeggiare a Portofino, bisogna che aspettino. Per il momento sostino a Santa Margherita, sostino a Rapallo, e cerchino di guadagnarsi meritarsi, con estrema pazienza, il privilegio di vivere nel dolce incanto di questo piccolo, irreale angolo di mondo.

I barcaioli e i pescatori del luogo, che un tempo arrischiavano la pelle con ogni mare lungo l'insidiosa scogliera del Diavolo giù giù sino alla baia di San Fruttuoso, cedute le loro abitazioni ai forestieri, si son ritirati in gran parte al di là della cresta del monte che circonda Portofino, in comode casette di campagna. Con le rendite degli affitti — un occhio della testa ogni due o tre locali — vivono come tranquilli pensionati, coltivando l'orticello e ricorrendo al medico per ogni raffreddore. Alla pesca, nè con scirocco nè con fortunale, non han più bisogno di andarci. E, se ancora qualche volta si mettono ai remi, è per accompagnare un poco al largo, con la luna e la lampada, una coppia di gitanti. Quasi un passatempo, insomma.

La parte degli autentici pescatori la fanno invece, anzi la recitano alla perfezione, coloro che han preso alloggio nelle loro case in riva al mare. E' infatti molto in voga, anzi quasi d'obbligo, oggi a Portofino, assumere un atteggiamento estremamente semplice e primitivo. Gli uomini, ad esempio, smesse giacca e cravatta appena giunti quaggiù, vestono appunto da barcaioli e da marinai, amano andar scalzi e portano certe fusciacche attor-